

La rete sociale

«Dietro questi episodi agghiaccianti c'è una visione distorta della vita – ha dichiarato il sindaco di Borgonovo Luigi Lazzerini. – Sono molto preoccupato, è così che inizia la strada verso la criminalità, dobbiamo far funzionare la rete sociale. Questo disagio giovanile può e deve essere recuperato, ci affideremo agli operatori del settore”. Intanto i carabinieri sono già al lavoro, coordinati dal maresciallo Pulvirenti, nuovo comandante della stazione del posto, appena giunto dalla Sicilia, che ha prontamente preso in mano la situazione. Pare siano stati individuati alcuni ragazzi: si parla di una baby-gang responsabile degli ultimi episodi che tanto hanno fatto orrore nella piccola località di Borgonovo, finora ritenuta immune da simili efferatezze. Si parla di gravi provvedimenti a carico dei responsabili, seppur minorenni. Basteranno sanzioni e tentativi di recupero a bonificare la palude melmosa e oscura del disagio giovanile che si nasconde sotto le sue torbide acque?».

Il maresciallo Pulvirenti ripiegò accuratamente il giornale, il caffè ormai si era raffreddato, ma lo bevve lo stesso. Aveva preso l'abitudine di fare colazione al bar, prima di recarsi in caserma, dando un'occhiata a «La voce della Toscana» che il "barrista" – come dicevano da quelle parti – puntualmente gli consegnava al tavolo, accompagnato da tazzina fumante e brioche con la crema.

Non è che lo avesse chiesto esplicitamente, ma in un paese piccolo si fa presto a capire e ricordare le abitudini, se poi sei un maresciallo dei carabinieri, catapul-

tato all'improvviso dalla Sicilia a dettar legge a quelle poche anime, si fa ancora prima a tenere a mente cosa gradisci a colazione e cosa fai tutte le mattine che Dio mette in terra.

Aveva presto compreso, abituato a interpretare i gesti della gente di paese – seppur tanto diverso dal suo quello era comunque un paese e ci sono 'regole' universalmente valide in tutto lo Stivale, Sicilia inclusa – che il suo arrivo aveva creato un certo scompiglio, forse quasi un fastidio, tipico delle situazioni consolidate che accolgono il cambiamento con un misto di dispetto e curiosità. La velocità (e la mancanza di spiegazioni) con cui lo avevano trasferito e la vicenda che si intuiva, si mormorava, vi fosse legata non aveva per niente un buon odore, come quello dello sterco di mucca che appena sveglio, aprando la persiana della sua stanza, respirava a pieni polmoni insieme all'aria fresca del mattino. Ecco, di quella vicenda il maresciallo Vincenzo Pulvirenti non ne voleva proprio parlare con nessuno, tanto meno con quelli sconosciuti dall'atteggiamento aspro e altezzoso, che parevano sentirsi nel pieno diritto di sapere per filo e per segno il perché e il percome si erano ritrovati quello 'straniero' a occuparsi delle cose loro. E ci avevano provato in diversi, ad attaccare bottone, magari pensando di potergli carpire informazioni riservate, pensava lo schivo maresciallo, ma forse volevano soltanto capire che tipo di persona fosse; dietro quelle domande, più o meno velate, poteva anche celarsi semplice curiosità o, perché no, un goffo tentativo di accoglienza in quella piccola comunità. Ma che fossero in buona o cattiva fede per Vincenzo non faceva troppa differenza ed era risoluto a invitare il

prossimo, con modi garbati ma piuttosto spicci, a farsi gli affaracci suoi. E poi, tanto per dirla tutta, ogni volta che l'argomento veniva fuori, per caso o presunto tale, riprendeva vigore un sostanzioso giramento di scatole, mai del tutto sopito, dal suo arrivo in Toscana. Già, perché alla rispettabile età di 48 anni, Vincenzo non avrebbe davvero creduto di doversi trasferire su due piedi e senza possibilità di scelta in un paesino delle ridenti colline pisane – “solo per un breve periodo, finché non si calmeranno le acque”. E non erano solo le acque a essere agitate: ogni volta che ripensava a quella vicenda che gli pareva tanto assurda quanto surreale, il giramento prendeva forma e dimensione del tornado Sandy che, riportava la prima pagina del giornale sul tavolo, per poco non aveva spazzato via l'intera città di New York.

“Che idioti gli americani! – Si ritrovò a considerare Vincenzo leggendo distrattamente l'articolo cosperso di briciole – Tutti gli anni un bell'uragano gli scopercchia le case e quelli che fanno? Lo chiamano con leggiadri nomi femminili! Ah sì Sandy si è portata via la mia casa, mio padre e mia madre, però che bel nome... roba da non credersi. È come se il terremoto chennesò dell'Aquila gli abruzzesi lo avessero soprannominato Maria Grazia o Valentina...”.

Ogni occasione, notizia, commento e perfino pensiero erano validi per far innervosire il maresciallo Vincenzo e la cosa che più di tutti gli dava sui nervi era proprio il fatto che bastasse un niente per fargli saltare “la mosca al naso”, altro detto toscano, “maledetti toscani! Questa però è una citazione aulica...” si giustificò tra sé.

In Toscana non ci era venuto volentieri, inutile negarlo: la sua vita era in Sicilia. Certo non era una vita sempre semplice, con il lavoro che faceva e soprattutto per il modo in cui lo faceva. E infatti avevano ritenuto opportuno farglielo notare, dopo l'ultima operazione andata a buon fine – mesi di lavoro, di ottimo lavoro concluso con una raffica di fermi che pareva capodanno – che il suo zelo non era stato gradito. Il delicato messaggio era stato affidato prima a una innocua busta bianca con il suo nome sopra che, nella più classica delle tradizioni, conteneva un piccolo manufatto di puro artigianato siciliano, realizzato a mano per l'occasione con finissima polvere da sparo. Siccome il cocciuto maresciallo si era rivelato piuttosto duro di comprendonio, al primo avvertimento era seguito un secondo, stavolta un messaggio sul suo cellulare personale, tanto per mettere in chiaro che erano a conoscenza di vita morte e miracoli del loro prediletto. Ma lui niente, sembrava ben risoluto a non imparare la lezione; aveva continuato a lavorare e vivere come se nulla fosse accaduto, mandando su tutte le furie i suoi superiori e non solo. Quelle non erano cose “cui dare peso” secondo la sua inappuntabile opinione che dovette tuttavia cambiare quando rientrando a casa una sera trovò la sua auto in fiamme. A quel punto non ci fu niente da fare: gli imposero un trasferimento, una cosa temporanea, ma era fondamentale che cambiasse aria lasciando che “si calmassero le acque”.

Non aveva potuto rifiutare, nonostante avesse provato in ogni modo a opporsi, non voleva lasciare la sua terra, non voleva darla vinta a quel maledetto sistema

che detestava e contro il quale combatteva ogni giorno. Infine, una volta appurato che non c'era nulla da fare se non accettare il trasferimento, non era riuscito a convincere sua moglie a seguirlo con i figli. Perché era ovvio che il cambiamento d'aria era previsto anche per loro, fu però valutata sufficiente una distanza assai minore, accettando la proposta della signora di trasferirsi nel vicino paese della sorella dove, guarda caso, si era appena liberato l'appartamento al piano di sotto, in modo che i ragazzi potessero poi riprendere la scuola a settembre senza sconvolgere troppo la loro vita e le loro abitudini. Aveva provato il maresciallo, a convincere la moglie Margherita, ma quella era più tosta dell'Arma dei Carabinieri tutta messa insieme e alla fine si era arreso, registrando una duplice, scottante, sconfitta, sia sul piano professionale che su quello familiare. Era partito da solo con la coda fra le gambe e un giramento di scatole che sarebbe bastato ad azionare i motori dell'aereo, lasciando a comandare la 'sua' caserma il 'suo' vice, il brigadiere Calabrò.

E così si era ritrovato sotto il sole cocente della Toscana, che ogni giorno sentiva bruciare sulla pelle insieme a una nostalgia fisica e irritante: ti puoi anche mettere all'ombra, ma ormai il danno è fatto e la pelle continua a produrre calore. "E menomale dicono che è caldo in Sicilia, qui invece fa fresco! E siamo a settembre... figurati di luglio!" commentò tra sé lasciando il bar e la piazza del paese, verso la caserma.

Gli venne spontanea una tacita promessa: "Se a luglio prossimo sono sempre in questo posto, brucio la divisa". Quel pensiero però gli parve troppo, per un maresciallo dei carabinieri: se ne vergognò cercando